

UNA STORIA FUORI DEL COMUNE

Di Lea Mina Ralli

Don Romeo era molto giovane quando gli fu assegnata la piccola Parrocchia ai confini del Lazio che contava poche centinaia di devoti, ma la chiesa era ricca di memorie antiche e meta di costanti pellegrinaggi.

Aveva ventotto anni, il prete allorché vi giunse fresco di studi teologici e pieno di entusiasmo perché si riteneva beneficiato dalla sorte per l'essere stato scelto in una rosa di candidati, validi quanto lui, per curare una parrocchia che oltre l'apostolato comprendeva incarichi amministrativi e le decisioni improvvise da prendere in caso di necessità.



Il suo nome secolare era Orlando e proveniva da una famiglia di millenarie origini siciliane e del siculo aveva tutte le caratteristiche perché scuro di carnagione con una selva di riccioli bruni che a stento teneva ordinati e poteva dirsi più uno zingaro che un prete.

Specialmente i suoi occhi nerissimi e penetranti sembravano scrutare in profondità l'animo degli interlocutori. Di quello sguardo molte parrocchiane ne avvertivano la soggezione al punto da sostare nel confessionale lo stretto necessario per sottrarsi prestamente al luccichio di quello sguardo penetrante che trapassava persino la piccola grata che li separava.

Non tardarono i suoi parrocchiani a rendersi conto della sapienza di Don Romeo e ciascuno si rivolgeva al buon parroco per ogni questione privata come a un padre e lui, sapeva consigliare con equità, saggezza e fermezza.

La Curia, al corrente del suo lodevole operato, lo teneva in grande considerazione tanto più che le frequenze alle funzioni erano triplicate come pure le offerte dei più abbienti.

Una persona che aveva occasione di collaborare più di frequente con lui era la signora Adele, la maestra comunale, responsabile delle sei classi elementari poiché alla fine dell'ottocento nei paesi era invalso l'uso di accentrare in un unico locale i pochi alunni di ogni classe distanziati dall'orario delle lezioni.

Ciò costringeva l'insegnante a trattenersi in quell'aula per sei ore consecutive senza considerare poi il tempo che avrebbe dovuto dedicare alle correzioni dei compiti.

era un lavoro gravoso per una giovane donna che doveva pure occuparsi della famiglia e lei lo faceva con passione e tanta capacità.

Era giunta in quel paese da Torino sua città natale avendo vinto il concorso statale.

L'unico bottegaio del luogo le aveva subito fatta una corte discreta fino a proporle il matrimonio che lei aveva accettato di buon grado con il consenso dei suoi genitori che sapendola sposata, accettavano meglio la lontananza.

Ben presto l'unione fu coronata dalla nascita di Cecilia, ma lui spesso si lamentava del troppo tempo che passava a scuola anziché a casa e da qui iniziarono i primi dissidi.

Finché la bimba fu piccola la maestra si era ben organizzata e non aveva accusato disagi e specie nell'età scolare se la portava dietro senza problemi.

Col termine delle scuole elementari, il proseguimento degli studi, impose la necessità di un collegio poiché sarebbe stato impensabile farle frequentare da pendolare la scuola superiore del capoluogo.

Fu così necessario mettere la giovinetta in un buon Istituto retto da monache, seppure a discreta distanza da casa, dove tornava solo per le festività.

All'insediamento del nuovo parroco, la situazione era precaria in casa della maestra perché la diciottenne Cecilia, era rientrata in famiglia e si stava preparando ad un impegnativo esame e la madre si assunse anche questo ulteriore lavoro rubando il tempo al riposo.

Sottoposta ad un ulteriore stress il fisico ella ebbe un vero crollo, dolorose emicranie e deliqui improvvisi, la lasciavano stanca e depressa.

Per i suoi molteplici doveri trovava il tempo necessario, ma per nutrirsi e riposarsi non ne trovava mai e Don Romeo si accorse che quella donna stava deperendo in modo impressionante.

Non poteva essere una questione di stanchezza e di superlavoro.

Ci doveva essere anche dell'altro a renderla così debole e meno attenta; una vera e propria consunzione che abbisognava di ricerche specialistiche e cure adeguate.

Naturalmente sacerdote e maestra avevano sempre collaborato per molte questioni che riguardavano gli interessi della piccola comunità e, all'acuto osservatore, non potevano sfuggire i cambiamenti di umore e di fisico che stavano avvenendo in quella donna così seria e impegnata.

Ritenendolo persona di massima fiducia la signora poco alla volta, sia in confessione che in aperte chiacchierate, si lasciò andare alle confidenze. Egli seppe così che il marito beveva più del necessario all'insaputa di tutti fino ad essere diventato alcolizzato.

Fu messo a conoscenza del suo calvario domestico che si protraeva da anni perché quando era in preda all'alcool, il suo consorte diventava una specie di orco, brandiva coltelli e la spaventava con armi da fuoco urlando che a lui bisognava obbedire altrimenti avrebbe ucciso chiunque.

Forse non sarebbe mai giunto a tanto, ma intanto, lei e la figlia vivevano nel terrore e, in casa, da anni, non c'era più tranquillità.

Lei, prima, non si era accorta che fosse così violento e brutale; certe volte addirittura irresponsabile nei gesti e nelle parole, anche questo l'aveva convinta a mettere in collegio Cecilia, ma dal momento che era ritornata in famiglia gli'incubi non la lasciavano più dormire e il suo stato d'animo era giunto all'estremo limite di sopportazione.

Impegnata com'era, viveva con la spina nel cuore che durante la sua assenza da casa, qualcosa di spiacevole potesse capitare alla figlia.

L'ansia e l'agitazione stavano logorando il suo organismo e non aveva neppure quaranta anni.

Il sacerdote le propose un periodo di riposo, nel frattempo gli scolari potevano essere affidati a sua figlia che aveva le carte in regola per sostituirla: già diplomata e prossima all'insegnamento.

Si sarebbe occupato lui di farle avere la supplenza, ma lei, nel frattempo doveva occuparsi della propria salute.

Si era prossimi alla termine dell'anno scolastico e il programma era stato completato, quindi si sarebbe trattato di ripassarlo e scrutinare gli allievi che dovevano prepararsi agli esami.

Anche per Cecilia sarebbe stato un buon tirocinio in previsione di un futuro posto che le avrebbe fatto seguire le orme di sua madre, magari in un altro paese.

Le visite mediche a cui si sottopose la maestra appurarono che la situazione era più grave del previsto e le fu consigliato il ricovero urgente in un Sanatorio.

La notizia sconvolse tutti e, inaspettatamente, fu proprio suo marito ad opporsi al ricovero dicendo che non credeva affatto alla diagnosi rilasciata dagli specialisti che avevano visitata sua moglie.

Le cure poteva farle benissimo senza uscire di casa; assistita dalla figlia nell'imminente periodo delle vacanze e col riposo estivo sua moglie sarebbe guarita.

Non ci fu verso di dissuaderlo da questa decisione che strombazzava ovunque con fare da dittatore allorché non era sobrio e, sobrio non lo era quasi mai.

Per evitare ulteriori scenate la povera madre accondiscese al suo volere, convinta che restando in casa avrebbe avuto modo di proteggere sua figlia dalle continue aggressioni paterne.

Dall'uomo, vissuto sempre nell'ambito del suo negozietto paesano, una volta spentosi l'orgoglio di avere impalmata la bella ragazza cittadina, era venuta fuori tutta la grettezza ignorante che voleva le donne come schiave sottoposte in tutto e per tutto al volere del capofamiglia.

Il suo cervello limitato aveva sempre malvista la cultura di sua moglie ed ora che anche Cecilia stava percorrendo la strada dell'insegnamento, questa decisione lo aveva fatto uscire dai gangheri e non si controllava più fino a dare in escandescenze contro le sue donne, tirando loro ogni oggetto che capitava nelle sue mani.

Restava difficile contenere nell'ambito delle pareti domestiche le sue violente scenate.

In questo clima di terribile tensione la salute della maestra peggiorò e risultarono inutili tutte le cure finché, un colpo di emottisi, mise fine alla sua triste esistenza.

Fu un cordoglio generale la sua fine prematura e la pianse tutto il paese che già stava commiserando la giovane figlia per l'avvenire che le si preparava.

Il parroco che tanto si era prodigato affinché la maestra potesse ritrovare salute e voglia di vivere, ne rimase molto rattristato e cercò di proteggere Cecilia da quel padre energumeno.

La madre gliel'aveva chiesto in punto di morte e lui aveva promesso che ne avrebbe avuta cura.

Intanto aveva affidato alla giovane il corso di catechismo e il riordino della biblioteca.

Incarichi seri e remunerati che l'avrebbero tenuta occupata nelle ore libere dai lavori domestici.

Molte volte egli trovava Cecilia con gli occhi gonfi di pianto e la giovane confidava a lui le sue molteplici pene considerandolo il suo consigliere spirituale a cui affidare tutti i suoi pensieri.

Don Romeo si sentiva come un fratello e la sacralità della sua veste sacerdotale lo metteva al riparo da idee sacrileghe, ma doveva combattere la sua virilità maschile che si sentiva attratta in modo diverso da quell'anima pura che le si confidava fiduciosa. Egli ne rimaneva ogni giorno più affascinato e sorgevano in lui pensieri che non aveva mai avuto.

Non riusciva ad accettare la possibilità di vederla partire per sottrarsi alle angherie di un padre inumano al quale non perdonava di aver negata alla moglie l'opportunità di essere curata in modo più mirato che forse le avrebbe salvata la vita.

Pure Cecilia aveva capito che molta responsabilità della prematura morte della sua adorata madre era da attribuire a quell'uomo senza cuore, ma non era intenzionata a lasciarsi schiacciare dalla sua autorità.

Aveva raggiunta la maggiore età da qualche mese, poteva quindi, decidere della sua vita e l'unico suo desiderio era quello di andare a Torino dove qualche parente di sua madre non le avrebbe negata l'ospitalità, magari momentaneamente... poi avrebbe lavorato senza essere di peso a nessuno.

Il Parroco conosceva queste decisioni e non l'approvava del tutto, le consigliava di avere pazienza e trovare prima un impiego sicuro. Ma Cecilia pareva irremovibile, l'unica suo rammarico era di dover lasciare il suo consigliere spirituale, promettendo però che avrebbe conservata perennemente la sua amicizia.

Ma l'attaccamento che sentivano entrambi era davvero solo amicizia fraterna?

Il prete capiva che anche per lui sarebbe stato difficile vivere senza avere più quella dolce presenza che gli causava dei turbamenti nuovi. Egli era sincero quando cercava di consolare il dolore di quella povera anima.

Era il compito più gradito del suo ministero rimettere fiducia e speranza negli animi affitti e sconsolati e nei riguardi di Cecilia se ne sentiva quasi obbligato. Certamente quel trasporto speciale gli veniva dalla promessa di proteggerla fatta a sua madre morente.

La gioia di poterla rasserenare era il compenso più grande che gliene veniva.

Ma lei voleva partire. Per dove poi? Così inesperta e ignara del mondo come si sarebbe trovata ad agire da sola? Analizzando i suoi sentimenti con sincerità capì che l'attaccamento che sentiva per lei non era solamente dettato dal desiderio di preservarla dalle insidie del mondo.

Come dissuaderla dal fare un passo avventato? Come conoscere i sentimenti che lei provava nei suoi riguardi? Avrebbe fatto bene ad aprirgli il suo cuore? No! Non voleva turbarla.

Ma una mattina, durante il riassetto della biblioteca a lei affidata, Cecilia, inavvertitamente, fece ruzzolare una pila di libri causando un gran rumore che fece accorrere il sacerdote intento a scrivere nella stanza accanto. Egli fu svelto a prestarle aiuto e furono talmente accosti che i loro volti si sfiorarono e, come calamitati l'uno verso l'altra, si ritrovarono abbracciati. Fu un istante magico che li lasciò confusi e palpitanti e scoprirono di volersi un bene diverso dall'amicizia.

Da quando scoprirono di amarsi, la vita divenne più complicata perché si evitavano il più possibile consapevoli che, il loro, sarebbe stato un amore insano e irraggiungibile.

Lui l'avrebbe voluta accanto per tutta la vita! Ma come fare? Se ne arrovellò per qualche giorno finché prese una drastica decisione : ne avrebbe parlato sinceramente col Vicario della sua Diocesi che conosceva fin dai tempi del seminario.

Si assentò per un giorno dalla parrocchia con l'animo in tumulto perché l'unica soluzione era quella di lasciare l'Ordine.

Chiese quindi di essere ammesso all'udienza dell'alto prelato che verso di lui si era sempre dimostrato benevolo.

Il muro ostile che si trovò di fronte gli fece conoscere una diversa personalità dell'uomo che aveva dinanzi perché appena esposti i suoi motivi, fu apostrofato aspramente e si sentì dare del vigliacco e traditore. Infine dopo gli epiteti inaspettati, fu tacciato d'ipocrisia e di slealtà verso la Chiesa perché con quella rivolta sarebbero stati messi in dubbio tutti gli anni trascorsi.

Per non parlare dello scandalo che ne sarebbe derivato che gli avrebbe portata la scomunica.

Disse persino che nella persona di quella giovane che lo aveva irretito si nascondeva il demonio e che necessitava allontanarla dal paese il più presto possibile.

Solo così la pecorella smarrita sarebbe rinsavita e la Chiesa lo avrebbe perdonato.

La voce rabbiosa del prelato si levò, dura e spietata, sul capo del povero prete che, inginocchiato e atterrito, ammutolì e non ebbe modo di spiegare quanto sinceri e puri fossero i suoi sentimenti e quelli della fanciulla che voleva sposare.

Dalle confessioni ricevute in seminario, in quanto superiore, egli aveva avuto modo di conoscere a fondo l'animo del futuro Don Romeo e aveva saputo pure che non era stato spinto al sacerdozio da una vera vocazione spirituale, ma la scelta del suo avvenire era stato fatto dai genitori perché avere un figlio prete era il vanto delle famiglie abbienti dell'epoca.

Il giovinetto vi si era adeguato perché con questa scelta sentiva di avere la strada spianata per applicarsi avidamente allo studio in cui riusciva brillantemente e che soddisfaceva la sua sete di conoscenza.

La rapida carriera ecclesiastica e l'accoglienza benevola dei fedeli fecero il resto cosicché Don Romeo si era ritenuto fortunato e appagato fino a che non conobbe Cecilia.

Ora si sentiva diverso, con nuovi sentimenti e nuovi desideri.

Desideri, che sul nascere erano stati nebulosi e confusi, ma che negli ultimi giorni lo avevano fatto spinto a compiere un passo arduo e difficile nei confronti della fanciulla che adorava e rispettava, era deciso a sposarla.

Ora in ginocchio, ascoltando un giudizio che drasticamente lo condannava, capiva quanto fosse inutile cercare comprensione e perdono da chi avrebbe avuto il potere di poterlo fare in nome di Dio, ma essendo un comune mortale non possedeva la di Lui clemenza e neppure la capacità di poter vedere la sincerità con cui chiedeva perdono e assoluzione.

Queste idee si affollavano nella mente di Don Romeo che fu congedato soltanto con la promessa che sarebbe stato aiutato ad allontanare al più presto la ragazza, trovando per lei una giusta sistemazione mentre lui sarebbe stato momentaneamente dispensato dai suoi compiti..

La freddezza del congedo lo umiliò profondamente ritenendosi offeso per non aver avuta la possibilità di far valere l'assoluta purezza dei suoi sentimenti.

Non riuscì a darsene pace e, nei giorni seguenti, divenne ribelle perché si sentiva defraudato del rispetto dovutogli per aver assolto sempre, con sincerità e rigore, il Servizio a cui era stato assegnato.

Non sapeva come spiegare a Cecilia i cambiamenti che ci sarebbero stati, non solamente nell'ambito della parrocchia, ma pure nella loro singola esistenza.

Si rifugiò nella preghiera chiedendo di essere ispirato dall'alto.

Nelle prime ore del mattino successivo giunse il suo sostituto, ma Don Romeo non era a conoscenza di quanto egli sapesse e fu il nuovo arrivato ad informarlo.

Da come si espresse capì che il pretesto della partenza doveva essere quello di una sospensione per accertamenti medici che avrebbero richiesto un tempo non ben determinato e questo annuncio era quello che sarebbe stato diramato ai parrocchiani alla prima Santa Messa officiata dal nuovo parroco.

Don Romeo accusò la manovra apparentemente calma, ma con l'animo pieno d'indignazione.

Più di ogni altra cosa lo feriva il fatto di venire allontanato su due piedi senza poter salutare dal pulpito i suoi fedeli. Fu questa rabbia a suggerirgli una drastica decisione.

Sarebbe partito l'indomani, ma non da solo perché avrebbe recato seco Cecilia, affidandosi poi alla Provvidenza.

Partirono in due diversi orari, con una cartella da impiegato ciascuno, contenenti lo stretto necessario e i loro diplomi.

Si erano accordati di ritrovarsi alla stazione del capoluogo senza una meta precisa. Basandosi poi sugli orari dei treni avrebbero scelta la località da raggiungere e la buona sorte avrebbe fatto il resto.

Momentaneamente potevano contare solo sui pochi risparmi di lei.

Ben presto il paese fu invaso da chiacchiere di ogni genere per l'improvvisa sostituzione del parroco perché nessuno aveva bevuta la storia delle ricerche mediche riguardanti Don Romeo che era giovane e robusto e non aveva mai accusato alcun malessere.

Il vero chiasso lo provocò il bottegaio ubriacone che inveiva contro la figlia che lo aveva lasciato senza una spiegazione e fu logico coniugare le due partenze in contemporanea.

Erano pochissimi quelli che sarebbero stati disposti a capire la fuga d'amore.

Molti davano la colpa al prete che aveva approfittato di una ragazza orfana e ingenua, e alla giovane non si perdonava la sua presenza assidua in parrocchia.

Nessuno sapeva veramente come stavano le cose.

I due fuggitivi raggiunta la stazione scelsero di dirigersi a Napoli per due motivi: il primo che sarebbe stato facile imbarcarsi e andare oltre oceano se lo avessero ritenuto necessario e, il secondo perché Don Romeo aveva nella città partenopea un caro amico d'infanzia che aveva abbracciata la carriera militare e col quale era sempre stato in corrispondenza.

Forse lui avrebbe potuto trovargli un lavoro momentaneo per affrontare le prime necessità e la ricerca di un alloggio.

Difatti il maresciallo Fabio, messo al corrente della delicata situazione si disse disposto ad aiutare il suo amico. Ma gli ostacoli da superare sarebbero stati moltissimi., specialmente per poter ritornare celermente allo stato laico ed usufruire dei diritti di ogni cittadino.

V i erano poi da preparare gli incartamenti per il matrimonio in Comune e, infine cercare case e lavoro.

Questo ultimo argomento era ancora più complesso perché le lauree che lui possedeva erano specificatamente teologiche per essere state conseguite presso università religiose non parificate con quelle laiche e non adatte perciò né a presiedere cattedre né ad occupare impieghi civili.

Per essere riconosciute valide avrebbe dovuto sottoporsi ad ulteriori esami.

Fortunatamente la situazione di Cecilia era diversa poiché, essendo già in lista per dare l'esame d'idoneità all'insegnamento, dovette soltanto cambiare residenza per poter essere esaminata a Napoli.

In due mesi la questione si risolse e, con l'aiuto del maresciallo, fu anche facile trovarle un posto di aiuto supplente in una scuola di periferia.

Bisognò accontentarsi di una paga minima, sufficiente appena per l'affitto di una stanza ammobiliata presso una famiglia della zona.

Un altro introito settimanale veniva da un posto di guardiano notturno presso una fabbrica di legname che aveva trovato Orlando che voleva prepararsi ai nuovi esami.

Pure le pubblicazioni per le nozze furono fatte in tempi brevi e la cerimonia civile e modestissima, si svolse in un clima sereno e pieno di amore in stretta intimità coi soli testimoni nelle persone di Fabio per lo sposo e una collega insegnante per la sposa.

Vivevano poveramente, ma nessuno era più felice di loro.

Lo sposo, talvolta si rammaricava di non avere avuto la benedizione della chiesa e aver privato sua moglie del matrimonio religioso, però era sicuro di avere agito secondo coscienza e il cielo sembrava essere dalla loro parte.

Il posto di guardiano notturno gli consentì di mettere a profitto molto tempo così da prepararsi un piano di studio bene articolato per ripassare agevolmente quelle materie per le quali si era già laureato a suo tempo col massimo dei voti e via via che si sentiva pronto passava un esame.

Intelligente e pieno di forza di volontà, in soli due anni riuscì nell'intento di dimostrare di avere diritto di presentarsi al Concorso come ingegnere.

E il concorso vedeva la presentazione di un progetto per la costruzione della nuova Rete Ferroviaria che avrebbe assicurato al più bravo l'assunzione immediata per un lavoro redditizio e sicuro.

Superato a pieni voti il Concorso, il progetto dell'Ingegnere Orlando fu accettato e subito messo in opera.

Iniziò per gli sposi una nuova vita perché il lavoro nel settore delle ferrovie non mancò mai e questo permise a Cecilia di avere una casa tutta sua da curare e rendere accogliente per la felicità di entrambi.

E mai coppia fu più felice di loro.